

Ronna Burger, *Aristotle's Dialogue with Socrates. On the Nichomachean Ethics*, Chicago, The University of Chicago Press, 2008, pp. viii + 309

Ronna Burger, docente alla Tulane University nota per i suoi libri *The Phaedo: A Platonic Labyrinth* (St. Augustine's Press, South Bend, IN, 1999²) ed *Plato's Phaedro: A Defence of a Philosophical Art of Writing* (Alabama University Press, Alabama 1980), conduce in questa monografia una rilettura dell'etica aristotelica che vi scopre in filigrana un dialogo con Socrate, dialogo condotto con lo stesso procedimento dei dialoghi platonici. Più in dettaglio, Aristotele si confronterebbe con Socrate, non con Platone, ma con la figura di Socrate che riesce a costruirsi risalendo attraverso i dialoghi platonici. Nonostante la struttura apparente di raccolta di dieci trattatelli che l'*Etica Nicomachea* ci presenta, il confronto sarebbe condotto attraverso movimenti dialogici che sono gli stessi del procedimento socratico: assisteremmo a una contrapposizione iniziale, a un parziale recupero di tesi rifiutate, poi alla creazione di nuove contrapposizioni e infine a una sintesi finale che recupera gran parte di ciò che era stato rifiutato all'inizio e così riformula in misura notevole la tesi sostenuta e contrapposta a quella socratica nella prima fase.

Per comprendere la griceana "logica della conversazione" che sottende l'*Etica Nicomachea*, la studiosa ritiene necessario individuare l'uditorio cui l'opera si rivolge: questo è il pubblico degli uomini e cittadini che hanno ricevuto una buona educazione, cioè hanno appreso le virtù attraverso l'abitudine, ma hanno però delle perplessità sul contenuto dell'educazione ricevuta, cioè sul bello e il giusto. Aristotele si propone da un lato di fornire loro ragioni per difendere e giustificare le virtù morali che hanno appreso e praticano ma dall'altro anche a condurli a comprendere una dimensione che va oltre l'orizzonte dell'*ethos* tradizionale. In una prima mossa difende le virtù del buon uomo e cittadino contro l'intellettualismo etico socratico che porterebbe a svalutarle a favore della conoscenza e della filosofia; in una seconda recupera parzialmente la tesi socratica nel libro VI attraverso il riconoscimento che la virtù è in parte conoscenza, cioè saggezza, ma con la conseguenza di introdurre una rottura ignota fino a Platone fra due diversi generi di virtù intellettuale, sapienza e saggezza, nel momento in cui sanava un'altra rottura, quella tra virtù e conoscenza. Con una terza mossa, nel libro X, esercitando egli stesso l'ironia socratica nel far risaltare lo iato fra ciò che il suo discorso afferma e ciò che egli stesso fa *per mezzo di* questo discorso, ritorna alla vita contemplativa come unico vero bene "compiuto" facendo così della virtù morale qualcosa di simile, seppure non identico, a ciò che ne faceva Socrate. Infatti, nonostante l'ammissione della tesi che la virtù sia da

perseguire per se stessa alla quale Aristotele aveva dapprima aderito, giunge ora all'ammissione che essa è un bene secondario, bene perseguito in vista di un altro bene che può essere solo la felicità compiuta, cioè la vita teoretica.

Da quanto si è potuto dire in poche righe risulterà chiaro che il libro dà un contributo innovativo all'interpretazione dell'*Etica Nicomachea*, contributo che si potrà forse criticare ma difficilmente ignorare da parte di chi si occupa di Aristotele e dell'etica antica. Il modo di giungere alla nuova prospettiva interpretativa merita di essere sottolineato: si tratta dell'applicazione ad Aristotele di quell'uovo di Colombo che è la scoperta austiniana del fatto che noi "facciamo cose con le parole". Leggendo le intenzioni dell'autore nel testo, si riesce a scoprire un filo del discorso che attenua tradizionali difficoltà e apparenti incoerenze, prima fra tutte quella fra il primato della filosofia pratica del libro I e il primato della vita teoretica del libro X. Si tratta di un modo di fare storia della filosofia e della scienza alla luce della scoperta della dimensione pragmatica del linguaggio che è ormai divenuto un cammino obbligato, e che ha dato anche in questo lavoro risultati interessanti. Il libro, per concludere, è una nuova interpretazione complessiva dell'*Etica Nicomachea* con diversi spunti di notevole originalità come diversi prodotti della storiografia filosofica statunitense che da noi hanno avuta vasta eco e – sia permesso aggiungere – un livello di rigore filologico di gran lunga maggiore.

S.C.